

Tesi

AMICIZIA VUOL DIRE PRESENZA

di CARLO BORDONI

Dopo i «congiunti», una delle aperture più attese all'indomani dello sblocco del lockdown da Covid-19, è stata la possibilità di incontrare di nuovo gli amici. Confidenze, battute, risate: finalmente rivedersi, dopo mesi di clausura, in astinenza da aperitivi e passeggiate. La voglia di amicizia, finora trattenuta, è riesplora in tutta la sua vivacità. Ma non eravamo nell'era delle amicizie virtuali? Delle conoscenze coltivate sui social? Delle migliaia di amici a cui inviare selfie, postare ogni luogo visitato, confessarsi? Avevamo dimenticato che la vera amicizia, quella tra uguali (Confucio), ha bisogno della presenza.

Per recuperarne il senso, un po' sbiadito dall'abuso dei social, conforta leggere Sulle ali degli amici (Marsilio, pp. 152, € 16) di Pietro Del Soldà, che si rifà ai classici, a Socrate, Platone e Aristotele, senza dimenticarne l'evoluzione odierna. Per i filosofi greci l'ami-

cizia era il valore più alto, quello che, secondo Aristotele, «ci fa sentire che esistiamo». Persino più della vita, come dimostra il sacrificio di Socrate, narrato da Del Soldà con lo stesso pathos di una tragedia greca. Se è vero che i sodalizi virtuali in questo periodo hanno rappresentato un antidoto alla solitudine, è stato al prezzo della presenza fisica, della voce, del sentimento: nelle relazioni a distanza, infatti, viene meno la capacità di comprendere le emozioni, quasi un analfabetismo emotivo di ritorno.

Si conferma quanto scrive Del Soldà, che l'amicizia «per i giovani europei vale più di qualsiasi obiettivo professionale e persino di una relazione amorosa» e che, nei Millennial, almeno «la metà soffre della mancanza di contatto fisico». L'amicizia può riemergere e salvarci. Malgrado il coronavirus. O forse proprio per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

